

Signor Ministro,

Autorità tutte,

Magnifico Rettore,

Gentili ospiti,

tengo a portare il più caloroso saluto delle giovani colleghe e dei giovani colleghi Dottorandi del politecnico di Torino a voi e a tutta la nostra meravigliosa comunità accademica: Studenti, Corpo docenti, personale amministrativo e ricercatori.

Immagino possiate comprendere l'enorme emozione che ho provato quando il nostro rettore mi ha comunicato la volontà di inserire tra i relatori di questo evento così solenne per la nostra comunità anche un rappresentante dei Dottorandi. Questo rappresenta un *unicum* storico per il nostro Ateneo e, spero di non sbagliare, anche per l'intero panorama italiano. Per tali ragioni, è innegabile l'enorme responsabilità di cui oggi mi sento investito per veicolare un messaggio edificante, efficace...insomma di speranza.

Addentrarmi su questioni tecniche riguardanti la riforma del pre-ruolo, una fra tutte, che questo governo metterà in campo O FORSE NO, nel poco tempo a disposizione, non ho pensato fosse la scelta giusta. Tali questioni avrebbero assunto, sebbene esse non lo siano affatto, un sapore di mere rivendicazioni sindacali e non avrebbe permesso una riflessione più alta, superiore a qualsiasi bandiera politica o pregiudizio.

Piuttosto, reputo interessante riflettere sulle iniquità e i compromessi che questa società ci impone, sui suoi repentini e, a tratti, spaventosi cambiamenti naturali e sociali alla quale essa è soggetta. Oggigiorno, la scelta delle giovani ricercatrici e ricercatori non solo dimostra grande coraggio ma anche una scelta di grande dignità e forza d'animo. Siamo felici della singolare crescita nel numero dei dottorandi registrata dal nostro Ateneo, in controtendenza con la gran parte degli atenei italiani, e perseguita mediante la strategia "quota mille" dottorandi, ma continua a rimanere scoraggiante quel rapporto 1:9 di coloro che proseguono la carriera all'interno dell'accademia tanto da porsi la domanda se abbia più senso preoccuparsi di quell'1 su 9 o dei restanti 8 che non ce la fanno, non essendo per ora matura quella società ad accoglierli valorizzandoli come avviene in gran parte d'Europa

Dignità...una parola alla quale mi è stato insegnato dover riservare rispetto. Dignità, gentili ospiti, non significa solamente ricevere un compenso retributivo al pari degli standard garantiti dalle democrazie moderne, di non vivere nel terrore di un sistema carrieristico zoppo e precario, ma quello di potersi svegliare la mattina sentendosi i veri artefici del progresso della nostra civiltà. Quella dignità, capace di contrapporsi al modello di una società che pone al centro il Denaro come fine ultimo, e non come strumento di azione, che esalta il guadagno immediato "dell'oggi e subito", che promuove lo stereotipo di successo di tutti coloro che oggi giorno influenzano le masse vendendo solo fumo piuttosto che un orizzonte di valori; un impegno più silenzioso fatto di lavoro duro e dedizione alla ricerca, al sapere, alla conoscenza, al progresso dell'umanità.

La storia ci ha insegnato che il sapere, in tutte le sue forme, scientifico e non, è l'unica arma contro la malattia, la corruzione e il declino. Gli scenari apocalittici, spesso paventati nei film, sembrano non essere più così lontani, ma sporgendosi con più attenzione ci accorgeremmo di avere ancora un potentissimo strumento a nostra disposizione: promuovere ed applicare nella ricerca. Ci sono voluti anni per abbattere quel muro di pregiudizi che vedeva l'accademia come una torre d'avorio bella ma inutile, un luogo impolverato dove la pratica solo di rado incontrava la teoria. Oggi sappiamo che non è più così: l'Università

, con la sua rinnovata apertura al tessuto produttivo ed istituzionale che questo come tanti altri Atenei ha promosso, sta dimostrando di poter essere davvero quel propulsore sociale capace di farci uscire da una crisi tra le più tragiche di sempre. Eppure, ancora oggi un divario importante tra i propositi e la realtà sussiste.

Signor Ministro, Lei ha il potere di spezzare alcune catene, ma soprattutto quello di non spezzare l'entusiasmo con cui molti dottorandi si affacciano alla ricerca, quella genuina curiosità non ancora compromessa da quelle dinamiche, non sempre virtuose, che governano il mondo accademico e a cui non vogliamo abituarci. Spesso, si parla dei dottorandi come di una categoria fragile, un termine che non sopporto sebbene ne capisca l'accezione. Ebbene Signor Ministro, vorrei che la nostra categoria, ed in generale quella dei giovani ricercatori, non si debba più sentire "fragile" ma, al contrario, parte di un sistema dal quale non solo è tutelata ma, unitamente a questo, promossa e valorizzata. Di sentirsi parte di un sistema e non esserne una vittima.

Alla fine, Signor Ministro, sono solo un ragazzo come tanti altri, forse come lo era lei alla mia età, con tanti sogni nel cassetto, che ha scelto di intraprendere un dottorato per vocazione, come fossi un prete, sicuramente non per denaro, che si sveglia la mattina e riceve un unico input: pubblicare! Vorrei anche avere l'opportunità di riflettere su come impattare la società, su come essere parte di quella fucina di idee che l'università e la ricerca dovrebbero ergersi ad essere. Mi accorgo di non aver avuto sufficiente tempo per pensare alla ricerca come strumento di conoscenza anziché oggetto di competizione e veicolo carrieristico. Per questo, io come tanti colleghi di questo Ateneo, riponiamo le nostre speranze in Lei, Signor Ministro, affinché la ricerca, sia essa di base o più orientata ad applicazioni pratiche, possa riacquisire la centralità che merita mediante finanziamenti importanti e un sostegno concreto. Non cerchiamo, quasi come in una narrazione tipicamente gattopardesca, DI CAMBIARE TUTTO PER POI ALLA FINE NON CAMBIARE NULLA! I dottorandi del Politecnico di Torino sono qui, ansiosi nel trovare un orecchio attento che possa ascoltarli ed una sensibilità che possa comprenderli.

Spero mi perdonerete se al termine di questo mio intervento, non porto né rimedi né soluzioni ma solo domande ...ma forse per ricominciare servono proprio queste. Anche perché, a risposte giuste non potremo mai sopraggiungere se a monte non saremo in grado di porci giuste domande! D'altronde, il nostro è il mestiere più bello del mondo proprio perché siamo pagati per fare esattamente questo!